



Foto Ansa-Epa

Il gemello Lech l'anti-comunista ostile alla Russia

Il presidente è morto proprio nella terra dei suoi incubi. Con il fratello Jaroslaw ha guidato la Polonia antieuropea strizzando l'occhio all'America di Bush junior



Slonsk I resti del Tupolev precipitato in fase di atterraggio vicino l'aeroporto russo

Il personaggio

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

È morto in Russia, su un aereo costruito dai russi. È stato il russo che più odiava e del quale meno si fidava, Vladimir Putin, a prendere il comando delle indagini su quanto è davvero successo, nella nebbia di venerdì mattina, intorno all'aeroporto di Smolensk. Lech Aleksander Kaczyński non poteva immaginare uno scherzo del destino tanto crudele per la morte sua e degli 87 della nomenclatura che lo accompagnavano. Proprio nella terra dei suoi incubi e dell'instinguibile risentimento di una larga parte dell'opinione pubblica polacca. Proprio mentre si recava in visita alle fosse di Katyn, il luogo simbolo di quella che considerava la mai possibile riconciliazione, dove nel 1940 gli uomini di Stalin uccisero 20 mila polacchi, non solo gli ufficiali dell'esercito ma chiunque potesse far parte di una qualsiasi futura classe dirigente della nazione smembrata insieme con Hitler. I polacchi avevano dovuto attendere Boris Eltsin e gli anni '90 per ottenere il riconoscimento della strage, che i sovietici avevano sempre negato, atroce culmine della logica di annientamento e spartizione della Polonia che ha segnato la storia europea negli ultimi tre secoli.

A Katyn la cerimonia ufficiale, in realtà, c'era già stata giovedì. Ma a rappresentare Varsavia era stato invitato il primo ministro Donald Tusk. Lech Kaczyński era stato giudicato dai russi (e forse anche da molti polacchi) come l'uomo meno indicato per quella prima, timida prova di conciliazione. Neppure l'altro gemello, Jaroslaw, l'ex premier, era stato chiamato dal presidente russo Medvedev al rito di suffragio. I Kaczyński non avevano digerito lo sgarbo e così, in tutta fretta, era stato programmato un secondo atto della commemorazione.

zione.

Conoscendo Lech, non c'è dubbio che gli eventi avessero riaperto la sua quasi paranoica determinazione a considerarsi l'incarnazione di un «sentire polacco» incompreso dal resto d'Europa e aggressivo nei confronti dei grandi e prepotenti vicini: i russi, certo, ma anche i tedeschi. D'altronde, tutta la biografia politica di Lech e Jaroslaw si era sviluppata all'ombra di questo «non fidarsi» e «non perdonare». Anche l'anticomunismo dei gemelli, fissato nel programma del partito nazional-conservatore fondato insieme, Prawo i Sprawiedliwosc (Libertà e Giustizia), era profondamente imbevuto di ostilità per la Russia, anche per quella postsovietica, ma anche di insofferenza per le propensioni all'appeasement e il «relativismo etico» dei vicini d'occidente, Germania in testa. Indicativa, in questo senso, fu la penosa controversia sulla Parada Równności, il gay-pride del 2004, proibito a Varsavia con argomenti e metodi che provocarono un'umiliante condanna della Corte europea dei diritti umani. Colorita di spirito antiteutonico, oltre che di un anacronistico nazionalismo, fu anche la lunga e dura opposizione di Varsavia al Trattato Ue di Lisbona. La Polonia antieuropea dei Kaczyński guardava più a ovest dell'Europa, considerava Bush junior il vero leader di una crociata antirussa da riprendere, concedendo le basi per le «guerre stellari» e fomentando il risentimento di ucraini e georgiani. Un vetero cattolicesimo d'antan, nazionalista e codino, con non poche venature antisemite, aveva creduto di trovare, poi, un alleato possente a Roma, nel Papa polacco e amico di Solidarnosc. L'avvento di Obama e di un pontefice conservatore, sì, ma addirittura tedesco, hanno spiazzato la Polonia dei Kaczyński. Hanno indicato anche l'unica strada sensata per i polacchi: smetterla di guardare indietro e sentirsi una nazione «normale» con relazioni «normali» con i vicini. ♦

ni di distanza i massimi rappresentanti delle istituzioni polacche ritornavano sul posto per una rievocazione alla quale stavolta non era prevista la presenza dei rappresentanti di Mosca. Era stato lo stesso presidente Kaczyński a insistere per visitare a sua volta il teatro della tragedia.

ELEZIONI ANTICIPATE

All'iniziativa del 7 aprile era stato invitato solo Tusk, e Kaczyński non aveva nascosto la sua irritazione. Il massacro di Katyn è un evento che ha sempre turbato fortemente la coscienza dei polacchi. Il risentimento per l'oppressione comunista e per la dominazione straniera si fondono nel ricordo di una vicenda che vide fisicamente spazzata via un'intera generazione di intellettuali e professionisti, arruolati come ufficiali della riserva secondo quello che stabilivano le norme allora vigenti. A pochi mesi dalle elezioni, a cui intendeva presentarsi per un secondo mandato, il capo di Stato aveva evidenti ragioni politiche per partecipare personalmente alle celebrazioni. Il premier Tusk appartiene al partito rivale «Piattaforma democratica» che ha vinto le elezioni parlamentari di tre anni fa. Per Kaczyński era fondamentale associare il proprio nome e non solo quello di Tusk alla commemorazione.

zione.

Il voto, previsto in ottobre, si terrà invece entro due mesi, come prevede la Costituzione in caso di morte del presidente. A Kaczyński subentra temporaneamente il presidente del Parlamento Bronislaw Komorowski, che era già stato designato come candidato alla presidenza della Repubblica da «Piattaforma democratica». Lo stesso Komorowski ha indetto una settimana di lutto nazionale. Arrivano condolienze da tutto il mon-

IL TUPOLEV

Il Tupolev Tu-154 è un trimotore destinato a coprire le rotte a medio e lungo raggio. Il primo volo di linea risale al 1972. Nel corso di una carriera più che quarantennale vi sono stati 63 incidenti.

do. Obama: «Kaczyński era un uomo di Stato di valore». Ban Ki-moon: «Il fatto che il presidente polacco sia morto mentre si stava recando a un evento che avrebbe portato a un nuovo livello di riconciliazione tra Polonia e Russia è commovente». Giorgio Napolitano: «È un grave lutto che colpisce un Paese amico». ♦